

INNO ALLA CARITA' (ICORINTI 13)

INTRODUZIONE

Innanzitutto poniamoci la seguente domanda: quale amore viene qui esaltato? Parlando di amore forse pensiamo di sapere di cosa si tratta, ma esso è anche qualcosa di cui si possono incontrare concezioni molto differenti. Per indicare l'amore Paolo si serve della parola greca *agape* che al suo tempo era la meno usata a differenza delle parole *eros* e *philia*. In tal modo la rivelazione cristiana poté lasciare impressa su di essa tutta la sua impronta originale. Se a proposito dell'*agape* riassumiamo le più importanti enunciazioni del NT, ne ricaveremo il quadro seguente: *agape* è innanzitutto l'atteggiamento di Dio che liberamente si profonde nel dono che di se stesso fa agli uomini. L'*agape* divina si è rivelata per il fatto che Dio ci inviò il proprio figlio e lo Spirito Santo. Ne deriva che l'amore di Dio si manifestò in Gesù Cristo e ci viene comunicato tramite lo Spirito Santo: *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato* (Rm 5,4b). L'uomo non è dunque soltanto colui che riceve l'amore e ne è l'oggetto, ma diventa capace di amare a sua volta. Quest'ultima realtà però non costituisce una spontanea conseguenza della sua natura, bensì è un dono della grazia. Tale grazia però non dispensa l'uomo dal dare la sua collaborazione con essa; è altrettanto vero che esistono generi di grazia che non sono alla portata di tutti, e se ne parla proprio in questo capitolo 13 della prima lettera ai corinti. L'amore, invece, è una grazia che appartiene all'essere cristiani e al suo vivere; l'amore è una grazia o una virtù in cui ogni cristiano deve, in modi diversi, esercitarsi. Per questo Paolo la presenta come "via" accessibile a tutti, che eleva alla perfezione e unisce la terra al cielo, il tempo alla eternità. Si è discusso circa l'interpretazione della natura di quest'*agape*: secondo alcuni essa designa l'amore per il prossimo, secondo altri l'amore dell'uomo per Dio. Occorre però notare che l'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono due manifestazioni della medesima *agape* che si presenta come un'emanazione dell'amore divino e presenza dell'amore divino per mezzo dello Spirito santo. L'amore che fa uscire l'uomo da se stesso per dirigerlo verso il suo fratello proviene da Dio e orienta a Lui superando le barriere dell'egoismo. Sembra che in questo inno Paolo intenda essenzialmente l'amore per il prossimo dando una formulazione altissima al nuovo comandamento formulato da Cristo nel vangelo. Questa supremazia dell'elemento spirituale e religioso nell'amore del prossimo (senza escludere le capacità naturali che ne sono il presupposto) è forse il motivo della scelta di Paolo del termine *agape* rispetto agli altri due.

ANALISI DEL TESTO

L'inno si divide in tre strofe che si sviluppano e sovrappongono in un movimento ascendente.

- a. Confronto della carità con i carismi (vv 1-3). Senza la carità lo Spirito non può agire neppure quando elargisce specifici carismi. Essi sono sempre imperfetti perché portati avanti dagli uomini. Tuttavia essi sono necessari per vivere il tempo presente, per realizzare il bene comune. Ecco perché la carità esclude la vanagloria per evitare di diventare idolatri. Occorre relativizzare il proprio carisma in funzione del fatto che lo Spirito è unico mentre i doni sono vari, segno che vi sono varie possibilità di percorrere la strada verso Dio. In questo percorso comune occorre aiutarsi e non voler primeggiare, essere e non apparire

Paolo fa tre affermazioni tutte introdotte da un "se" e caratterizzate da un "ma" per sottolineare che le vie dell'amore sono preziose e necessarie, ma senza l'amore non sono niente.

V 1: il primo confronto è tra l'amore e la glossolalia; la prima via è quella della parola, senza l'amore la parola è un linguaggio, ma non è Parola. È un suono senza parole pur avendo un carattere essenziale dell'amore che è la sua potenza di raggiungere e di essere comprensibile ad ogni persona e cultura. Se non è il linguaggio dell'amore, se non è per dire l'amore, se non ha quindi

l'Amore, è una comunicazione senza contenuto. Qui Paolo afferma la superiorità della carità sul carisma della glossolalia. Essa è presentata come linguaggio eccezionale che abbraccia il mondo umano e celeste. Riferita alle lingue umane potrebbe essere intesa come eteroglossia. Più difficile capire il riferimento alle lingue degli angeli, a meno che non si intenda questo riferimento come una espressione iperbolica per alludere alle realtà incomprensibili del mondo divino. In ogni caso a Paolo preme mettere a confronto l'esperienza della glossolalia con quella dell'amore. Separato o privo di amore, questo fenomeno estatico è assimilato al rumore assordante di un pezzo di bronzo più che al suono gioioso di un cembalo, utilizzato nel culto ebraico e nei riti pagani.

V 2: il secondo confronto è con ciò che caratterizza il mistero della fede ebraico/cristiana: la profezia, la conoscenza, la scienza e la stessa fede con tutta la sua potenza. Chi avesse tutti questi doni straordinari che esprimono ciò che non è di questo mondo ma viene da Dio, non avesse l'amore, non sarebbe nessuno; cioè non potrebbe fare di quei doni divini la sua potenza di salvezza. Sarebbe un sapiente e magari anche una persona che conduce una vita fuori dalla portata dell'uomo, ma non sarebbe fonte o via di salvezza per nessuno. È posto in risalto l'aspetto straordinario della conoscenza che abbraccia tutti i misteri e ogni genere di sapere. Il termine mistero si riferisce al disegno di Dio nascosto un tempo ma ora rivelato in Gesù Cristo per messo dello Spirito. Misteri al plurale designa l'insieme del disegno salvifico di Dio. Si suppone quindi una conoscenza del disegno di Dio capace di scoprire il rapporto esistente tra le cose rivelate. Anche la "tanta fede" è esaltata nella sua efficacia taumaturgica mediante una frase proverbiale "da trasportare le montagne". A questo quadro eccezionale di carismi che abbracciano tutto, si contrappone la nullità in assenza della carità; l'amore ha un ruolo decisivo e unico, paragonabile alla sapienza divina.

V 3: la terza via è quella che si caratterizza per una rinuncia a quello che si ha e persino a quello che si è; uno potrebbe dar via anche tutto quello che ha e potrebbe addirittura consegnare se stesso alla distruzione, ma senza l'amore tutta questa totale elargizione resterebbe priva di frutto. Possiamo comprendere che l'amore è la relazione diretta e positiva con l'altro, è il voler bene all'altro, il volere il suo bene fino a voler consumare se stessi per l'altro. La distribuzione dei beni per assistere bisognosi si collega al carisma dell'opera di assistenza (12,28); l'aspetto eccezionale consiste nella distribuzione di tutti gli averi. Paolo poi connette la consegna del proprio corpo, cioè la morte violenta, con il vantarsi; l'accettazione della morte violenta diventa motivo e fondamento della propria fiducia o sicurezza nel momento del giudizio escatologico. Senza amore anche il gesto di dare la vita non ha alcuna efficacia salvifica; infatti il verbo "averne vantaggio" in alcuni contesti paolini si riferisce alla salvezza. Paolo sta dicendo che anche dove si compiono le grandi opere dell'amore, proprio l'amore potrebbe essere assente; per noi è difficile pensare che la dove si compiono opere di un amore fatte di eroismo ci sia una carenza di amore. Possiamo renderci conto come anche in opere del genere, in cui l'uomo crede di essere totalmente dedito al suo prossimo, egli può invece continuare a cercare delle soddisfazioni personali. L'uomo può sottrarsi all'amore anche compiendo opere di carità.

- b. Le caratteristiche essenziali della carità (vv 4-7). Nel descrivere la carità, Paolo dice ciò che è e ciò che non è. Qui l'amore viene personalizzato e quindi contemplato come una persona. È giusto pensare al Cristo stesso e all'evento supremo della sua pasqua. Da qui si delinea la fisionomia della personalità cristiana, quello che è nuovo e centrale nella vita nuova in Cristo. Allora il positivo e il negativo non sono solo e tanto i difetti da ripudiare e le virtù da cercare, ma piuttosto quel mistero di morte e risurrezione che fonda l'esperienza della fede e accompagna il cammino verso Dio Padre. L'amore allora è l'apice del dono di

Dio nella vita del credente e non semplicemente una dote del cristiano. L'amore è la nostra comunione con il Figlio di Dio e la sua presenza nella nostra vita. In questo senso l'amore è la manifestazione del Cristo nella vita personale e comune del cristiano. L'elenco delle caratteristiche della carità ce la presentano quindi come avvenimento di grazia, dinamica incessante dello Spirito di Dio in ogni persona lungo tutta la sua esistenza. Nella storia la carità è la prova della presenza di Dio, non come ideale ma come avvenimento, non come progetto ma come dono da accogliere. Paolo propone ai corinzi e a noi l'ideale cristiano modellato sull'agire di Dio rivelato da Gesù Cristo.

V 4: le prime due qualità sono indicate come magnanima e benevola ed esprimono l'amore nella sua essenza. La magnanimità e la benevolenza sono associate e riferite all'agire di Dio, ambedue caratterizzano il frutto dello Spirito che è l'amore. Gli apostoli che si presentano come servitori di Cristo, si comportano con magnanimità e benevolenza; i cristiani si lasciano guidare dalla magnanimità verso i deboli e i loro rapporti si ispirano a benevolenza. Seguono otto espressioni negative che indicano gli atteggiamenti incompatibili con la carità. Il primo è l'invidia definita in Gal 5,20 opera della carne; essa corrode i rapporti fra cristiani ed è un segno di immaturità spirituale. Il secondo contrassegno negativo è il vanto, cioè la millanteria o la boria che si accompagna all'esaltazione orgogliosa e vuota. Quest'ultimo sintomo negativo, espresso mediante il verbo esaltarsi, stigmatizza il comportamento di alcuni che si richiamano alla sapienza umana alla quale Paolo contrappone l'agape che invece favorisce i rapporti sani e costruttivi.

V 5: non manca di rispetto evoca gli atteggiamenti indecenti associati alle membra del corpo che vengono coperte per pudore; l'amore autentico esclude ogni azione vergognosa. Segue una espressione che dissocia l'amore dalla ricerca del proprio interesse; Paolo propone, sul suo esempio, di non cercare il proprio interesse ma quello degli altri. Altre due frasi abbinate squalificano come contrarie all'amore le tendenze aggressive e distruttive dei rapporti vitali: ira e rancore; essere irritato denota una reazione emotiva di fronte ad esperienze negative; l'amore rende possibile l'autocontrollo emotivo. Non tener conto del male ricevuto indica il presupposto per ristabilire i rapporti minacciati dall'offesa o dall'ingiustizia; può anche essere intesa come non pensar male degli altri che significa usare un giudizio a fini distruttivi. Ma anche pensar male di se stessi è una negazione della carità.

V 6: abbiamo qui una proposizione antitetica, bilanciata da due frasi, una negativa e l'altra positiva. I verbi "godere", "rallegrarsi", indicano il coinvolgimento emotivo nell'esperienza del male e del bene, indicati rispettivamente come ingiustizia e verità. I due vocaboli più che ai valori astratti si riferiscono alla malvagità o alla rettitudine sperimentate nei rapporti con le persone. Inoltre se la verità non è collocata all'interno della carità rischia di diventare spada che uccide; la verità va sempre al primo posto ma nella carità altrimenti diventa presunzione, qualcosa di esagerato mentre la carità è sempre delicata e non aggressiva. L'antitesi giustizia/verità caratterizza la corruzione etico-religiosa che alla fine sarà manifestata dal giudizio di Dio.

V 7: le ultime 4 qualità dell'amore sono espresse in forma positiva e totalizzante; la prima (tutto scusa) e la quarta (tutto sopporta) fanno da cornice a quelle centrali che corrispondono a due attitudini fondamentali, la fede e la speranza. Il verbo scusare (coprire in greco) Paolo lo usa per designare il proprio atteggiamento di apostolo a servizio del vangelo e indica l'atteggiamento di chi affronta con forza le difficoltà, lo sforzo di capire e comprendere. Il verbo sopportare esprime la perseveranza o resistenza nelle prove, quindi non da intendere come immobilismo passivo; si tratta di una rinuncia alla reattività (essere attivi e non reattivi). I due verbi centrali, credere e sperare, esprimono la radicale fiducia e la totale apertura al positivo e al futuro senza indugiare troppo

in sensazioni negative. Queste attitudini che caratterizzano l'esistenza cristiana, sono radicate nell'amore e ne sono la manifestazione più autentica.

- c. L'eternità della carità (vv 8-13). Paolo proclama la portata escatologica dell'amore: l'amore presente tra noi e in noi ci colloca alla fine, al tutto compiuto della storia. Ogni altro dono di Dio sostiene e caratterizza il nostro cammino nel tempo: i doni della profezia e della scienza sono collocati nel tempo, ma "la carità non avrà mai fine" perché essa ha una connotazione divina. Solo Dio è immenso e infinito ma è anche amore e dentro questo grande e infinito contenitore che è la carità si trovano tutte le cose belle che appartengono all'uomo, mentre non si incontra l'invidia, il vanto, l'essere trionfante, la mancanza di rispetto, l'egoismo, l'ira, il criticare per fini distruttivi. La carità contiene in sé la speranza e dà senso alla fede. L'uomo è stato creato per amore, per stabilire una relazione d'amore. Scopo ultimo della creazione è la carità.

V 8-11: Paolo confronta la carità e i carismi nell'orizzonte escatologico. Il confronto riguarda tre carismi già menzionati sopra. Di fatto al v 9 restano in campo solo la profezia e la conoscenza; il carisma delle lingue viene lasciato cadere perché non si integra nel discorso circa la relazione con Dio e viene assorbito dagli altri due. Per indicare il superamento Paolo ricorre al verbo scomparire qui alla forma passiva che allude all'azione di Dio. L'argomentazione di Paolo fa perno sulla antitesi tra due fasi dell'esperienza cristiana, quella parziale del tempo presente e quella perfetta dell'escatologia. La prima è provvisoria e destinata a finire, la seconda è completa e definitiva. Il paragone con le fasi di sviluppo umano, dal bambino all'adulto, può suggerire l'idea della continuità, ma Paolo ne sottolinea il salto di qualità. Al posto della realtà parziale subentra quella perfetta che ne è il compimento. Alla serie dei tre verbi all'imperfetto (parlavo, pensavo, ragionavo) si sostituisce il perfetto (divenuto, ho eliminato) che indica uno stato permanente.

V 12: nel terzo argomento Paolo considera l'esperienza del conoscere innestandosi sul tema biblico del vedere Dio. Vedere come in uno specchio è un'immagine che viene dal mondo greco, mentre vedere faccia a faccia viene dal mondo biblico (Mosé, Giacobbe). Il verbo conoscere va interpretato alla luce del linguaggio biblico, dove nel contesto dell'alleanza si sottolinea l'impegno e la relazione vitale. Per Paolo la vera conoscenza è inseparabile dall'amore. La forma passiva "essere conosciuto" richiama la libera iniziativa di Dio che elegge e chiama i credenti alla salvezza. La visione diretta di Dio come espressione della piena e definitiva comunione con lui, fa parte del linguaggio e della speranza escatologica.

V 13: Paolo con una dichiarazione conclusiva esalta la preminenza della carità ponendola in relazione con la fede e la speranza. Le tre virtù percorrono tutta la tradizione paolina perché hanno un valore permanente e definitivo. Ma su questa affermazione si innesta una seconda nella quale Paolo dichiara che la più grande è la carità; questa affermazione è chiara e precisa. Meno chiara quella del v 13a dove il senso del verbo rimanere riferito alle tre cose e preceduto da "ora" oscilla tra presente e futuro. Il contesto nei vv precedenti è costruito sul contrasto tra presente e futuro per cui il senso sembra esser quello che nel futuro rimane unicamente l'amore.

Tutto il v 13 può prescindere dal contesto precedente ed essere letto come una sintesi di tutto l'inno alla carità. In questo caso si afferma la preminenza assoluta dell'amore anche nei confronti delle due altre realtà fondamentali dell'esperienza cristiana, cioè la fede e la speranza.